

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Carlo Da Molo

Pavia, 26 agosto 1957

Caro Carlo,

ti ringrazio della tua lettera. Nell'occasione, vorrei ripeterti i motivi del mio scetticismo circa l'azione dei partiti nazionali, e circa l'azione dentro di essi di individui che abbiano dato la diagnosi europea dei mali italiani, e non soltanto italiani.

I partiti tengono costantemente attiva l'elaborazione di una linea politica nazionale. In tale costante elaborazione, essi devono costantemente impiegare i dati ed i problemi europei allo scopo di definire la politica estera italiana. La prima condizione comporta il fatto che lo stato d'animo, l'orientamento, il sistema di riferimenti del grosso dei militanti dei partiti si svolge a livello italiano. Naturalmente, costoro sanno dell'Europa, in qualche modo, ma la vedranno sempre su un fondo nebuloso, impreciso, insufficiente a muovere la volontà (ciò accade persino ad uno Scalfari, o ad un Lombardi, che nel Mercato comune non vedono altro, praticamente, che la possibilità di chiedere il piano economico nazionale). Praticamente costoro vedranno con una precisione sufficiente a muovere la loro volontà soltanto i problemi italiani, gli schieramenti italiani, i leader italiani, tanto più che tutti i mezzi di informazione e di stimolo (giornali, vantaggi, soddisfazioni) hanno scala nazionale. La seconda condizione comporta il fatto che come esecuzione, iniziativa, decisioni effettive, per l'Europa c'è il canale della politica estera. Ma questo canale non può realizzare né l'azione per, né l'inizio di, una vita politica unitaria dell'Europa. La politica estera è sempre l'azione di un governo, ed un governo è sempre un compromesso tra interessi, e gli interessi hanno la dimensione e le spinte della scala nella quale possono esprimersi.

Interessi virtualmente proeuropei, in quanto entrano a far parte di un compromesso effettivo, cioè in quanto agiscono, divengono nazionali. Facciamo un caso semplice e chiaro: la presenza della Fiat nell'equilibrio nazionale. È un grosso monopolio moderno, cioè proprio un interesse, secondo lo Scalfari del «Mondo» di sabato scorso, volto verso il Mercato comune. In realtà, ogni volta che decide, che agisce, la Fiat deve calcolare investimenti, quantità di produzione, prezzi e costi, vendite, a livello italiano. In mancanza di una situazione europea irreversibile circa i fattori economici: sbocchi, materie prime ecc., circa i fattori giuridici: struttura legale dei rapporti di produzione, circa i fattori politici: valuta, tariffe verso i paesi non europei, politica economica, estera ecc., cioè in mancanza di un potere federale, la Fiat, quali siano i suoi interessi virtuali a livello europeo, deve agire italiano, e chiedere al governo nazionale aspetti di politica valutaria, doganale, del commercio estero, e persino – non troppo indirettamente – di politica estera ed interna in genere, di carattere nazionale. Ciò non dipende dal fatto che la Fiat è in mano del capitale privato: potrebbe essere nelle mani dello Stato, come la Renault, o nelle mani di un consiglio operaio, e la questione non sarebbe troppo diversa. Costi del lavoro, delle materie prime, dimensioni degli investimenti e delle vendite, non muterebbero a sufficienza per trasformare in non protezionista una situazione attualmente protetta da una tariffa del 45%, e nemmeno, sia detto per inciso, per modificare i dati sociali, i rapporti di lavoro. Concretamente, mutare i rapporti di lavoro significa oggi trasformare la linea di montaggio (operaio Chaplin) in linea ad automazione completa (tecnico al posto dell'operaio). Ma una automazione completa nell'industria meccanica non si può realizzare economicamente che sopra un livello produttivo di un milione di unità all'anno...

Questo rilievo, in mancanza di una situazione europea irreversibile, vale per la maggior parte degli interessi economici e sociali, e quindi per tutte le forze politiche che si occupano dell'equilibrio italiano. Un paese può essere socialista, come la Svezia, tuttavia, in quanto il compromesso nazionale lo costringe, farà il dumping per le vendite della carta in paesi che la producono, e chiederà agli stessi paesi prezzi altissimi per la fornitura delle materie prime. D'altronde il laburismo inglese è uno dei migliori esempi di protezionismo nazionale, nello specifico campo ope-

raio, che si conoscano. Manodopera straniera, che aumenti l'offerta e quindi la indebolisca contrattualmente, è il male, così come è il male per la tale industria il prodotto straniero a prezzi più bassi. La politica estera rappresenta tutte queste cose, e quindi non contiene la via per la Federazione. Al contrario, man mano che i paesi facendo una politica sociale legano più strettamente gli interessi della classe operaia all'azione del governo nazionale, e legano tutti i rapporti economici ai rapporti politici, essa contiene la via per una crescente disintegrazione internazionale.

Naturalmente, per l'azione di un federalista in un partito nazionale, resta la via minoritaria dell'opposizione. Tuttavia, anche questa via deve essere razionalmente orientata. Mi pare che il criterio col quale un federalista può agire in modo europeo in un partito nazionale sia il seguente: un partito ha sempre un gruppo dominante, e gruppi minoritari d'opposizione, di volontà di cambiamento. Normalmente, i gruppi minoritari si caratterizzano per una diversa linea politica nazionale rispetto a quella della maggioranza. Questo è agire secondo la via nazionale, non è agire europeo. Un federalista dovrebbe raggruppare una opposizione che non chiede una linea nazionale, ma chiede una linea europea, e perciò la messa in atto democratica e popolare del suo presupposto (la Costituente del potere federale); e quindi chiede che il partito, nel campo nazionale, resti all'opposizione sinché questo quadro non venga scavalcato. In sede teorica, questa linea è sana. I socialismi che vanno al governo, se debbono cavalcare quei vecchi ronzi che sono l'Italia, la Francia, e nonostante le sue molto apparenti virtù anche la Germania, divengono per forza pessimi cavalieri, come è accaduto a Mollet, e a tutti coloro che hanno fatto la prova. In sede pratica, questa linea è molto difficile, perché subirà fatalmente tutte le accuse di astrazione che sono rivolte ai federalisti. Queste accuse sono false. Se si dovesse fare sempre qualcosa subito, e non anche destinare il proprio lavoro alla realizzazione di condizioni che rendano possibile fare qualcosa nel futuro, il mondo starebbe fermo, e gli antifascisti avrebbero collaborato (per renderlo meno peggiore, perché l'argomento, circa la democrazia nazionale, è questo) al fascismo.

Naturalmente, un criterio di questo genere, richiede politici razionali. Tu lo sei, per questo ti ho dato il mio parere. Due questioni pratiche: per darti nomi devo consultare appunti ecc. Quindi te li fornirò dopo. A Milano ho sperimentato, col Gu-

derzo, proprio di fronte a giovani del Psi la forza degli argomenti atomo ed automazione (e fatti e valori impliciti) circa tutta la problematica socialista e la sua revisione. L'essenziale punto di vista su questi argomenti l'ho formulato negli opuscoli n° 2 e 3 della recente serie propagandistica del Mfe (questione operaia e nuova economia). Naturalmente, dato il mezzo di pubblicazione, ho dovuto scartare bibliografia, dati tecnici ecc., tuttavia ho visto molto materiale, che m'è servito a fare un punto. Avrei piacere che tu li leggessi, mi dicessi il tuo parere, ed in genere tenessi presente che su quei punti si fa una eccezionalmente valida saldatura dei valori socialisti e della problematica federalista. Molte questioni che travagliano il movimento operaio, sin dalla stessa questione della validità attuale e delle revisioni del marxismo, trovano in questi nuovi rapporti della produzione risposte illuminanti. Si potrebbe pensare a qualche convegno di studio (socialista come valori, ma per essere di studio, libero). Per mio conto ho stabilito buoni rapporti con «Critica Sociale», che pubblicherà in settembre un mio articolo (naturalmente federalista) ed alla quale forse collaborerò in futuro (se avrò tempo) su problemi culturali del marxismo.

Avrei anche piacere di sentire la tua opinione su ciò che ti ho esposto, in particolare su quelli che ritengo essere i criteri d'azione di un individuo che voglia combinare la politica socialista con la necessità della costruzione dell'Europa.

Archivio Carlo Da Molo, Dipartimento di ricerche europee, Università di Genova.